

STRATEGIE

Stop centrista al governo-bis del Cavaliere



LA RISPOSTA ALLA TATTICA AGGRESSIVA DEL PREMIER

Basterebbe il Fli per ricomporre la vecchia coalizione, ma Fini oggi vuole tenersi stretto l'Udc

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Anche se i finiani continuano a tenere aperta la porta del Berlusconi-bis, ieri **Pier Ferdinando Casini** ha alzato l'asticella della soluzione della crisi. L'Udc non sosterrà un nuovo governo Berlusconi. La disponibilità a comporre una coalizione di centrodestra non è ritirata da parte centrista: la novità però deve partire dal premier. «Lo indichi pure Berlusconi - dice Casini - noi non poniamo veti». E la risposta all'aggressività del Cavaliere di questi ultimi giorni, che è arrivato a bollare come «maneggioni» Fini e Casini e che non perde occasione per riversare disprezzo pubblico verso quegli interlocutori che pure i suoi ambasciatori inseguono in privato con appelli alla prudenza e al dialogo.

Casini sulla carta non è in grado di bocciare un Berlusconi-bis: basterebbe un compromesso tra Pdl e Fli per ricomporre la maggioranza del 2008. Da parte sua Gianfranco Fini non può escludere pregiudizialmente il Berlusconi-bis, pena tensioni interne al suo gruppo: è assai improbabile però che si distacchi ora da Casini. Semmai avere il leader Udc come battistrada è un'opportunità per Fini per governare falchi e colombe: è accaduto così con la mozione di sfiducia, anticipata su impulso dei centristi perché ogni ritardo avrebbe avvantaggiato tatticamente la campagna acquisti berlusconiana.

Non che Berlusconi abbia mai nascosto i suoi sospetti sul «bis». Ha sempre detto ai suoi che quello scenario era solo una trappola per indurlo prima a sedersi al tavolo del negoziato e per costringerlo poi a cedere il testimone. Eppure dai suoi ambasciatori, anche sotto il fuoco delle polemiche, sono

continuati ad arrivare richieste di armistizio. Lo stesso Fabrizio Cicchitto si è spinto fino a dichiarare trattabile la legge elettorale. E tutti sanno che Berlusconi sta meditando le dimissioni dopo il voto di fiducia del Senato e prima della sentenza della Camera: sarebbe il viatico per ottenere da Napolitano il reincarico.

La tattica di Berlusconi ora è fare il possibile, anche qualcosa in più, per sgretolare il fronte avverso e ottenere in extremis la fiducia. Anche la risposta di Casini però viaggia sulla stessa lunghezza d'onda: l'Udc non ha paura della minaccia di Berlusconi. E semmai il premier, spiega il leader centrista, che deve avere paura della sua politica di scontro frontale. L'Udc fu la prima a dirsi disponibile ad un governo di responsabilità nazionale, anche guidato da Berlusconi. Ora però, dopo tanti rifiuti e tanta ostilità, non può accettare un Berlusconi-bis presentato dal Pdl come un rilancio della coalizione elettorale, sia pure allargata al centro.

Se scontro deve essere il 14 dicembre, che scontro sia. Casini e **Lorenzo Cesa** dicono: anche se Berlusconi dovesse vincere per l'assenza di tre deputati, non sarebbe comunque una vittoria. «In ogni caso il 15 dicembre resterebbe la crisi di oggi». Del resto è l'opinione di Fini. Il braccio di ferro torna così tra le opzioni principali: da un lato la linea Berlusconi-Bossi "o fiducia o elezioni", dall'altro la proposta di un governo di unità nazionale, con un premier scelto dal Capo dello Stato e il sostegno aperto a tutte le forze disponibili. Poi, dopo il 15, si tornerà a trattare con i nuovi rapporti di forza. E non è escluso neppure che scenari oggi accantonati, vengano recuperati a crisi aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

